

Le molteplici immagini della guerra

comune-info.net/le-molteplici-immagini-della-guerra

Raúl Zibechi

05 Marzo 2024

Che cosa possiamo fare per andare più a fondo nel dolore che le guerre producono senza esserne soffocati? La ribellione alla cultura della guerra può trovare spazio in un diverso rapporto con i media e con le immagini. Quasi tutte le foto che conosciamo di Gaza e di diverse città in Ucraina, ad esempio, mostrano edifici distrutti e persone ferite, ma non ci dicono cosa succedeva prima della guerra, della vita quotidiana. Se quelle immagini di sofferenza e distruzione anestetizzano emozioni e pensieri, scrive Raúl Zibechi, è avendo un'idea di quello che c'era prima che la vita fosse annientata che possiamo comprendere lo sterminio



Questa foto ha accompagnato l'articolo [**Il tempo dei giovani a Gaza**](#), di Iacopo Smeriglio, pubblicato nel 2020 per raccontare un pezzo di vita quotidiana di una generazione nata dentro una gabbia

I freddi numeri sulla quantità di morti e feriti nelle guerre in corso non bastano a rendere l'entità della catastrofe che queste guerre comportano. Le fotografie che mostrano la sofferenza umana in primo piano e la distruzione di case e di edifici possono avvicinarsi un po' di più alla realtà. Eppure **è possibile che il bombardamento di immagini stia anestetizzando le emozioni e bloccando la capacità di reazione di ampi settori della popolazione**. Per molti di noi risulta sempre più difficile sostare davanti allo schermo quando appare il dolore umano nella sua forma più cruda.

Il recente suicidio di un soldato statunitense davanti all'ambasciata di Israele a Washington ricorda l'azione coraggiosa dei monaci buddisti durante la guerra del Vietnam. L'11 Giugno del 1963 il monaco Thích Quang Duc si dette fuoco in una strada molto affollata di Saigon, per denunciare la guerra. Le fotografie fecero il giro del mondo e servirono a mettere in discussione le politiche adottate dal regime filoamericano di Ngo Dinh Diem. Diversi altri monaci seguirono il suo esempio dandosi fuoco per denunciare la persecuzione che subivano, e nel novembre dello stesso anno, rimasto totalmente isolato, il dittatore fu spodestato e il regime fu messo seriamente in discussione.

Il soldato bruciato come i sacerdoti buddisti davanti all'ambasciata israeliana è morto dopo qualche ora. Sui social si possono trovare immagini di un uomo in uniforme in piedi, che si dà fuoco e grida "Palestina libera", e lo si sente dire "Sono un membro in carica della Forza Aerea e non continuerò a essere complice di genocidio".

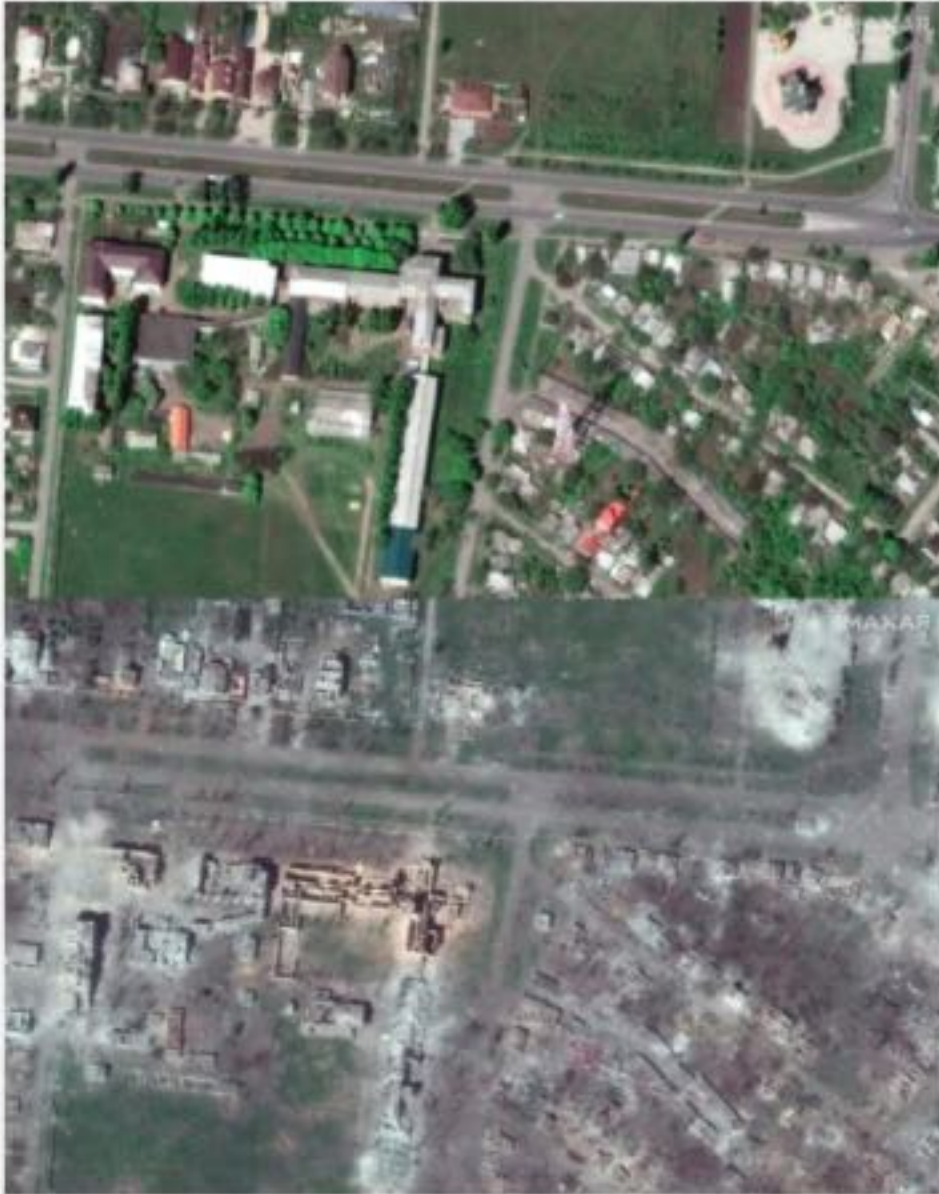
SUL SUICIDIO DEL SOLDATO STATUNITENSE, LEGGI ANCHE QUESTO ARTICOLO DI FRANCO BERARDI BIFO:

Quali ripercussioni avrà questa vicenda sull'opinione pubblica occidentale? Sarà l'ennesimo fatto che si dimentica prima della prossima ondata di spot pubblicitari? **Che cosa possiamo fare per andare più a fondo nel dolore che le guerre producono senza esserne soffocati?**

Il prima e il dopo, in fotografie e grafici

La denuncia della distruzione provocata dalle guerre in Ucraina e a Gaza può arrivare a noi per le vie più disparate e farci comprendere che non ci sono guerre buone. Ci sono certamente vittime e carnefici, ma forse è necessario andare oltre, mostrare la vita nonostante il dolore dello sterminio e della morte.

Un rapporto del 26 febbraio di *Asia Times* mostra i grafici presi dai radar sulla distruzione della **città di Bakhmut, caduta sotto l'esercito russo** dopo una battaglia lunga e devastante detta appunto "tritacarne". Si allegano delle foto che mostrano la stessa immagine prima e dopo la battaglia.



Fotografías satelitales como estas imágenes de "antes" y "después" pueden proporcionar una sensación visceral de la destrucción en la guerra en Ucrania. [Foto: Imagen satelital \(c\) 2023 Maxar Technologies via Getty Images / The Conversation](#)

Sono immagini riprese dall'alto e da molto lontano, per cui non si vedono persone in primo piano come di solito nei reportage fotografici che narrano la sofferenza umana da vicino. Però questa distanza permette un altro tipo di avvicinamento per comprendere la distruzione, mentre l'eccessiva messa in mostra della sofferenza di donne, bambini e bambine può avere l'effetto contrario. Non voglio dire che si debbano scartare le fotografie di reportage, ma sottolineare che sono diversi strati necessariamente complementari.

Il 30 gennaio la BBC ha pubblicato delle immagini che mostrano la devastazione di Gaza, oltre a due foto della città di Jan Yunis prima e dopo la distruzione. Credo che si completino l'un l'altra nel mostrare come anche i più piccoli spazi siano stati annientati dalle bombe, senza nessuna pietà. **Ogni singolo poro di vita è ormai saturato dalla violenza.**

La vita di ogni giorno

Il vantaggio di questo tipo di copertura è che permette di osservare lo sviluppo della distruzione nel tempo. **Quasi tutte le foto che conosciamo di Gaza (ma anche di alcune città in Ucraina) mostrano edifici distrutti e persone ferite, ma non ci dicono cosa succedeva prima della guerra. È molto difficile che il pubblico trovi fotografie della vita quotidiana a Gaza** che mostrino gli abitanti nel loro tempo libero, mentre siamo pieni di immagini di guerrieri armati di Hamas o dell'esercito israeliano.

Lo sterminio si può comprendere solo avendo un'idea di quello che c'era prima che la vita fosse annientata. L'EZLN ci mostra, nel trentesimo anniversario dell'insurrezione, immagini di bambini e bambine che giocano, che vanno in bicicletta, e questo ci fa sentire vicini alla loro vita quotidiana, di fronte alla morte annunciata dal sistema.

Quando ci troviamo di fronte alla brutale esposizione mediatica, può essere interessante avvicinarci alle guerre dalle angolazioni più diverse, per comprendere con l'anima e con il corpo l'enorme sfida che stiamo affrontando.

Pubblicato su desinformemonos.org e qui con l'autorizzazione dell'autore. Traduzione per Comune di Leonora Marzullo.

Il velo squarciato

comune-info.net/il-velo-squarciato

Enrico Euli

06 Marzo 2024

Il salto è evidente: il governo italiano sta capeggiando una missione di guerra nel Mar Rosso, un'area chiave della globalizzazione mondiale. Non saremo più risparmiati, come accaduto sinora. Dopo Ucraina e Palestina il disastro accelera



L'infinito sterminio dei palestinesi ha trovato il suo acme qualche giorno fa: l'esercito israeliano ha ferito e ucciso centinaia di esseri umani accalcati e disperati, che cercavano di acchiappare – da camion gentilmente offerti – una pagnotta o un sacchetto di farina. Le nostre televisioni si arrabattano, anche stavolta, a cercare di fare distinguo, a proporre interpretazioni, a rincorrere le varie e contraddittorie foglie di fico dei loro amichetti d'oltremare. I nostri politici si sbracciano e si lamentano che il cessate il fuoco, chissà perché, non arrivi ancora. Intanto, **la guerra genocida va avanti**, tra un corteo e l'altro di sbrindellati (e manganellati) giovinastri.

La Caio Duilio nel frattempo ha iniziato a colpire gli Houti. Diritto di difesa, così viene chiamata la guerra, come sempre è stato. Ci stiamo entrando, in quell'inferno, a piedi uniti.

Anche qui da noi, si fa finta che non stia accadendo nulla di nuovo o di terribile. **Le veline ci rassicurano, ma il salto è evidente: il governo italiano sta capeggiando una missione di guerra nel Mar Rosso, un'area chiave della globalizzazione mondiale. Non saremo più risparmiati, come accaduto sinora** per motivi neanche troppo occulti. Stiamo diventando nemici in prima linea, e ne pagheremo direttamente tutte le conseguenze. **Non è un caso che si inizi a rumoreggiare anche in casa Nato.** Macron suggerisce di mandare truppe di terra europee in Ucraina. Scholz dice no, ma i suoi ufficiali ne discutono in segreto. Austin ci ricatta dichiarando che se l'Ucraina perde la guerra, la Nato dovrà entrare in guerra con la Russia.

Il disastro accelera e si muove su un piano che appare sempre più inclinato. Stabiliti più precisamente e rigidamente i rispettivi fronti, la guerra nucleare tra i nuovi blocchi politico-militari diverrà un'opzione sempre più probabile. E il territorio europeo si candida, come sempre, ad essere il suo più probabile campo di battaglia, sempre che di battaglie si potrà ancora parlare in uno scontro nucleare.
